



<p>Prima Lettura - Giobbe 7,1-4.6-7 <i>Mosè parlò al popolo dicendo: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia". Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire"».</i></p>	<p>Giobbe 7,1-4.6-7 Giobbe porta un carico di sofferenza e di domande comune a tutti gli uomini segnati dalla prova. Le sue parole non sono affatto l'espressione della sua proverbiale pazienza; sono lo sfogo amaro di un uomo deluso e stanco che vede la vita come un insano e faticoso passaggio. Egli soffre del «male di vivere». C'è poca fede nelle sue parole. Ma c'è molta umanità. Ci rappresenta alla perfezione nei momenti della tristezza e dello sconforto. La sofferenza fa affiorare alla mente e sulle labbra di tutti i suoi pensieri: la vita è dura, ci paga con il dolore, ci copre di illusioni, la vita è breve come un soffio, la vita sembra non avere senso.</p> <ul style="list-style-type: none">- Come mi situo di fronte a un Dio che non promette nulla, è al di fuori delle logiche umane che chiede di fidarsi solo di Lui?- Il Signore non rassicura Giobbe, egli si deve solo fidare ed imparare ad amarlo. Giobbe è figura del credente che chiede perché, questi perché lo portano ad incontrarlo
<p>Salmo 146 <i>Lodate il Signore: è bello cantare al nostro Dio, dolce è lodarlo come a lui conviene. Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele. Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite; egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome. Grande è il Signore, onnipotente, la sua sapienza non ha confini. Il Signore sostiene gli umili ma abbassa fino a terra gli empi. Cantate al Signore un canto di grazie, intonate sulla cetra inni al nostro Dio. Egli copre il cielo di nubi, prepara la pioggia per la terra, fa germogliare l'erba sui monti. Provvede il cibo al bestiame, ai piccoli del corvo che gridano a lui. Non fa conto del vigore del cavallo, non apprezza l'agile corsa dell'uomo. Il Signore si compiace di chi lo teme, di chi spera nella sua grazia.</i></p>	<p>Salmo 146 Nel salmo sono lodate le azioni compiute dal Signore: “Provvede il cibo, prepara la pioggia, sostiene gli umili” e come può l'uomo lodare Dio? Mediante una vita buona, responsabile, attenta agli altri. Il resto del salmo ci spiega cos'è una vita retta, è una vita in cui si riproduce lo stile di Dio.</p> <p>Il salmo di per sé è un cantico: non un cantico qualsiasi ma un cantico accompagnato sul salterio. Il quale salterio, poi, è uno strumento musicale, come la lira, la cetra e gli altri strumenti che sono stati inventati per accompagnare il canto. Pertanto colui che salmeggia non canta soltanto con la voce ma ha con sé anche uno strumento chiamato salterio, per cui l'abilità delle mani s'accorda con la voce. Così infatti insegna l'Apostolo: <i>Sia che mangiate, sia che beviate o facciate qualunque altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio</i>. Tu dunque mangi e bevi e prendi il necessario per nutrire il corpo e ristorare le membra.</p> <p><i>Egli che numera la moltitudine delle stelle, e tutte le chiama per nome. Sarà forse impresa difficile a Dio contare la moltitudine delle stelle? Dice: E tutte le chiama per nome. Qui sta tutto il premio: avere il nome presso Dio.</i></p> <ul style="list-style-type: none">- Vuoi dunque salmeggiare? Non sia soltanto la tua voce a cantare le lodi divine ma alla tua voce s'accordino anche le opere. Se infatti canterai [solo] con la voce, a un certo momento dovrai tacere: canta invece con la vita, affinché mai debba tacere. Trattati un affare e pensi di agire con frode? Sei muto nella lode di Dio, anzi, cosa ancora peggiore, non solo sei muto nella lode ma stai procedendo verso la bestemmia.- Quanto mi preoccupa che Dio conosca il mio nome?



04/02/2018 V Domenica Tempo Ordinario – Anno B
A cura di Enrica Bonino, ausiliatrice delle anime del Purgatorio

<p>Seconda Lettura 1Corinzi 9,16-19.22-23 <i>Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro.</i></p>	<p>1Corinzi 9,16-19.22-23 L'esempio di Paolo (possiamo leggere anche il capitolo precedente) consiste nel saper temperare la sua libertà e i suoi diritti di cristiano e di apostolo con le esigenze e i bisogni degli altri, a tutto vantaggio loro e della predicazione del vangelo. Questo esempio deve servire a quei corinzi che sono portati ad affermare la propria libertà senza curarsi del bene dei fratelli più deboli. Anch'essi, come l'apostolo, devono rinunciare a qualcuno dei loro diritti per non ostacolare la salvezza degli altri e la crescita di tutta la comunità. Solo così potranno ottenere anch'essi la salvezza portata da Cristo. Più in profondità il comportamento di Paolo, che rinuncia persino ai suoi diritti di apostolo per dedicarsi più liberamente all'evangelizzazione, indica come questa debba essere il vero criterio di scelta non solo per i ministri della comunità, ma anche per tutti i suoi membri. Senza un vero impegno per l'evangelizzazione una comunità preclude a se stessa il conseguimento della salvezza annunciata nel vangelo.</p> <ul style="list-style-type: none">- Quanto mi metto in gioco seriamente in ciò che faccio per gli altri?- Quanto ho recepito, assunto la logica del "servo" presentato da Gesù?
<p>Letture del Vangelo secondo Marco 1,29-39 <i>E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.</i></p>	<p>Marco 1,29-39 Marco ci svela il volto di un Dio capace di guarire l'uomo nel profondo, di restituirlo alla sua dignità. Un Dio che lascia luoghi sicuri per incontrarci nella nostra casa, nella nostra quotidianità! Dopo una giornata intensa in cui ha incontrato situazioni e persone diverse, Gesù si ritira a pregare e, per farlo, ritaglia una parte della notte, rinunciando al sonno. Desta una grande impressione questo Gesù che si ritira a pregare: tutti gli evangelisti lo annotano con stupore. L'atteggiamento di Gesù ci mostra il vero significato della preghiera: essa non è innanzitutto chiedere qualcosa di cui abbiamo bisogno, è invece un dimorare nel cuore di Dio, un aprire la propria vita e lasciarla abitare dalla Sua presenza, allora ha senso pregare. La preghiera allora è il motore che muove l'azione di Gesù. L'azione scaturisce dalla preghiera. La tensione equilibrata tra preghiera e azione è fondamentale nella nostra vita interiore: l'una scaturisce dall'altra e la alimenta</p> <ul style="list-style-type: none">- Quali risposte dà Gesù a chi è afflitto dal male?- Il vero miracolo, segno di tutti i miracoli è che si sia capaci di servire. Mentre l'egoismo si serve dell'altro e lo schiavizza, il vero miracolo che ci rende simili a Dio, è la capacità di amare e amare vuol dire servire. Osserva il modo di Gesù: non tenta di essere protagonista ma di mettersi a servizio; quanto questi due atteggiamenti sono presenti nelle mie giornate?

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.